

# La metamorfosi

**Se l'evasione fiscale non è più tollerata off-shore, l'unica soluzione è la metamorfosi del sistema.**

**D**agli ultimi eventi, soprattutto mediatici (poiché di proposte concrete non ce ne sono ancora, ma se lo dicono i media diventa legge!), sembra chiaro che la posizione che verrà assunta da tutta una serie di Paesi in cui vige una normativa a tutela della privacy e della confidenzialità dei dati personali, soprattutto bancari e finanziari, sarà quella di non prestare più il loro sistema bancario, finanziario e professionale alla copertura del reato, non già di frode, ma di semplice evasione fiscale (o per utilizzare una terminologia giuridica maggiormente familiare: la sottrazione d'imposta). Decisione senz'altro giusta e socialmente, e moralmente positiva ed orientata ad una maggiore responsabilizzazione dei soggetti economici operanti in quegli Stati dove questa patologia sta creando degli squilibri economici strutturali.

Ma venendo alle ripercussioni pratiche di questa nuova linea di condotta, si impone una riflessione pragmatica. Nei Paesi maggiormente a rischio (per esempio quelli della fascia mediterranea europea), l'evasione è un 'Giano bifronte'.

Da un lato abbiamo quei comportamenti direttamente antisociali dettati da orientamenti ad una condotta volutamente illecita: la volontà precisa di non osservare una serie di norme relative al dovere dei cittadini di contribuire al benessere della collettività, tramite il contributo erariale. Dall'altro, abbiamo un fenomeno di evasione indiretta caratterizzato dall'occultamento di un patrimonio ai terzi per paura dell'ambiente socio-economico circostante (per esempio per evitare il rischio di estorsioni o rapimenti) e quindi indirettamente allo Stato stesso, se un elevato tasso di corruzione degli stessi funzionari non garantisce un'adeguata protezione dei dati riguardanti le dichiarazioni dei redditi.

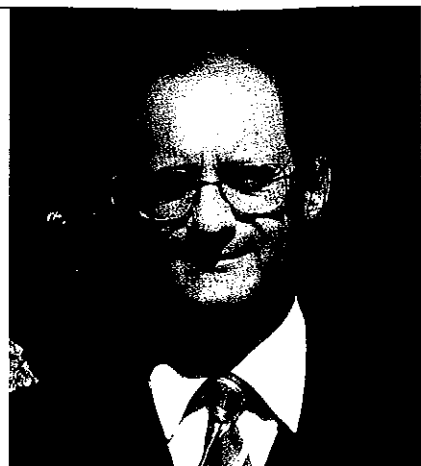
Il fatto che i dati fiscali dei contribuenti norvegesi, per esempio, siano pubblicati su internet, è la chiara dimostrazione di un apparato statale efficiente e con un grado minimo di corruzione, di un tessuto sociale stabile. La fiducia dei cittadini nel sistema è tale che essi non sentono la necessità di occultare in maniera sistematica i propri redditi e patrimoni.

Ed è questo il punto: sicuramente mentiremmo se affermassimo che ad Oslo non esista qualche funzionario corrotto e dei cittadini fiscalmente infedeli, ma la loro rilevanza numerica e

**“ Come non poter immaginare, allora, che, nei prossimi mesi, i contribuenti di Paesi come l'Italia o la Germania, non chiedano ai loro banchieri lussemburghesi, austriaci e svizzeri di informarli sulle procedure per richiedere un permesso di residenza e soggiorno per uno o più membri della famiglia a cui sarebbero donati gli stessi beni occultati? ”**

quantitativa è assolutamente risibile e incapace di provocare danni alla collettività. Sono inoltre dei casi facilmente perseguibili da un'autorità giudiziaria organizzata ed efficiente.

Ma quando la taglia del fenomeno supera il 25% del Prodotto Interno Lordo di un'economia, sia essa avanzata, in via di sviluppo o sottosviluppata, la repressione totale diventa impossibile o quanto meno arbitraria, l'ef-



**Giancarlo Cervino, direttore del Centre for International Fiscal Studies di Lugano**  
[www.cinfis.com](http://www.cinfis.com)

ficacia e la certezza della pena è aleatoria (non si possono trasformare dei quartieri o piccoli villaggi in carceri, sul modello di quanto succede in alcuni Stati sudamericani, per chiara insufficienza di prigionie adeguate), e il sistema entra in crisi.

A questo punto, come un gatto che si morde la coda, l'instabilità del sistema, squilibrato da una larga parte della popolazione con tendenze criminogene, genera l'insicurezza della parte sana, che mette in atto dei comportamenti criminogeni indiretti (l'evasione fiscale è il reato più emblematico e diffuso) aumentando la stessa instabilità summenzionata. Ogni qualvolta ciò è successo si sono verificati dei fenomeni di migrazione di queste componenti sane verso Stati e territori maggiormente stabili. Ma cosa differenzia la situazione attuale da quella, per esempio, degli anni Settanta, in cui si verificarono in Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Irlanda dei fenomeni terroristici che provocarono tali migrazioni?

Semplicemente la loro dimensione quantitativa. Allora, ad appena 30 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il tasso di crescita economica era alto, ma la ricchezza era concentrata nelle mani di poche famiglie. Oggi, invece, anche se si sta lentamente ritornando a quella situazione di concentrazione, la ricchezza è maggiormente diffusa e quindi il numero di coloro che

cercano un'alternativa di fuga è molto elevato. Ecco trovata una spiegazione possibile all'onshorizzazione di alcuni Paesi.

Le Isole del Canale sono forse state le prime a cogliere in pieno il cambiamento e ad approfittarne. Un banchiere di Guernsey, per esempio, già due anni fa mi confessò che di fatto non apriva più conti correnti a clienti che non ne dichiarassero l'esistenza nei loro Paesi di origine, ma nel contempo aveva organizzato un servizio di prestiti ipotecari efficientissimo a coloro che volevano acquistare una casa sull'isola, acquisire la residenza e vivere felici e contenti.

Considerata l'amenità del luogo, pensavo che si trattasse di pochissime persone desiderose di abbandonare la vita caotica delle metropoli; invece mi spiegò che il solo 'annuncio' (si badi bene!) mediatico del Governo britannico di voler modificare il sistema fiscale privilegiato dei cosiddetti 'residenti non domiciliati' (che permetteva di essere tassati solo sul reddito prodotto in Gran Bretagna oppure trasferito localmente dall'estero) aveva innescato una vera e propria fuga che stava cominciando a provocare delle tensioni non indifferenti sul mercato immobiliare locale.

Come non poter immaginare, allora, che, nei prossimi mesi, i contribuenti di Paesi come la Grecia, la Spagna, il Portogallo e non da ultima l'Italia o la Germania, non chiedano ai loro banchieri lussemburghesi, austriaci e svizzeri, non già di chiudere i conti e di trasferire gli averi non dichiarati verso Paesi ancora tolleranti, ma di informarli sulle procedure per richiedere un permesso di residenza e soggiorno per uno o più membri della famiglia a cui sarebbero donati gli stessi beni occultati?

E i primi candidati sarebbero proprio i membri più giovani e mobili della famiglia, gli studenti universitari, che ormai, in alcuni Paesi, conservano ancora questo status anche alla 'veneranda' età di 30 anni e oltre.

La forma e la sostanza sarebbero allora salve, ma ad un prezzo altissimo di accentuamento dei già presenti squilibri demografici intra-europei. Con la differenza appunto che se negli anni Settanta si trattava di poche migliaia di

persone, oggi potrebbero essere qualche milione. Ma a differenza delle roboanti dichiarazioni mediatiche sulla caccia alle streghe, ai maghi e agli evasori, questo fenomeno sarà silenzioso e discreto e i migranti cercheranno l'invisibilità e l'assoluta regolarità delle loro posizioni fiscali. Agevolati comunque dalla libera circolazione delle persone, che per il momento non sembra in discussione.

A pagare il prezzo più alto di questa migrazione saranno, come sempre, le fasce economicamente più deboli, sia dei Paesi di partenza della migrazione, poiché si tratterà di risorse patrimoniali e reddituali che sfuggiranno per sempre e legalmente al prelievo erariale aggravando ancor più il dissesto delle finanze pubbliche, sia quelle dei Paesi di accoglienza, che subiranno le conseguenze di un aumento dei prezzi del mercato immobiliare, sia in acquisto che in locazione, e di tensione sul mercato dei servizi pubblici che dovranno adeguarsi alle esigenze dei nuovi immigrati. E i tempi potrebbero essere lunghi.

Finalmente però non si apriranno più conti correnti a non residenti con averi non dichiarati, ma a nuovi residenti in regola con buona pace di tutti.

Soluzioni? Fondamentalmente due.

La prima, utopica e irrealizzabile, di un ritorno ai muri della Guerra Fredda con una chiusura delle frontiere. Ma oggi le frontiere non si possono chiudere selettivamente solo alle persone: ma se le chiudiamo alle merci e ai servizi rischiamo una recessione interna del sistema Europa ancora più grave.

La seconda, non facile da realizzare ma più verosimile, di un processo di accelerazione di unione politica europea, che permetta l'esportazione delle virtù di buon governo di alcuni Stati ad altri che ancora hanno tanto da imparare.

A quel punto ci saranno sempre Stati un po' meno virtuosi e con i conti non in ordine, ma, per fare un parallelo, il rischio secessionista della California in crisi dagli Stati Uniti è sicuramente molto più remoto che non quello dello sfaldamento dell'Unione europea il cui sviluppo, non dimentichiamolo, ha permesso di uscire in meno di 50 anni dall'incubo delle due più sanguinose guerre della storia del genere umano.

## La casa è la realizzazione del sogno di una vita



**WeberHaus**  
Costruire il futuro

► Info: 0848 000 312

►► [www.WeberHaus.ch](http://www.WeberHaus.ch)